

Rassegna del 02/09/2014

SANITA' REGIONALE

02/09/14	Crotone	10 Lettera - Gigi Sisca, vittima di un sistema sanitario al collasso - Non l'ha ucciso la malattia ma un sistema sanitario al collasso Parlano la moglie e la figlia del compianto Gigi Sisca	De Lucia Antonella	1
02/09/14	Crotone	11 Il vero carcinoma da sconfiggere è quello di natura sociale	Sisca Vittoria	4
02/09/14	Il Garantista Calabria	5 L'allarme dei dirigenti dell'Asp di Vibo «Siamo al collasso» - Asp di Vibo allo stremo A rischio anche i servizi essenziali	Mazzeo Giuseppe	6
02/09/14	Quotidiano del Sud	13 Sarica: «Non ho snobbato Pezzi»	Violi Pasquale	7
02/09/14	Quotidiano del Sud	13 Sanità, reparti ospedalieri a rischio chiusura - A Vibo reparti a rischio chiusura	...	8
02/09/14	Quotidiano del Sud	13 «Subito la nomina del commissario alla Sanità»	...	9
02/09/14	Quotidiano del Sud	13 Pd e grillini: «Rimuovete chi è stato nominato in maniera illegittima»	...	10

SANITA' LOCALE

02/09/14	Gazzetta del Sud	18 Tutte le nomine sono a rischio - Illegittime tutte le nomine della Giunta "in prorogatio"	Calabretta Betty	11
02/09/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	21 Miceli e Catalano subentrano ai dg	...	13
02/09/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	32 Sanità ormai al collasso Reparti a rischio chiusura	Brosio Pino	14
02/09/14	Il Garantista Catanzaro	8 Fondazione Campanella «La manifestazione si farà»	...	15
02/09/14	Il Garantista Catanzaro	8 Abramo: « Il polo oncologico deve essere salvato»	...	16
02/09/14	Il Garantista Catanzaro	9 Abramo «Il Governo lo nomini al più presto»	...	17
02/09/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	19 Campanella, tutto pronto per la ptotesta	...	18
02/09/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	19 Odontoiatria sociale è realtà Costanzo: «Vigileremo»	...	19
02/09/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	24 Inaugurato il Centro per disabili	Laganà Franco	20
02/09/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	31 Quando la sanità risponde bene	...	21
02/09/14	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	19 Asp disperata, appello al prefetto	Prestia Francesco	22
02/09/14	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	22 Nardo, un pensiero per il futuro	Sarlo Giuseppe	24



Gigi Sisca, vittima di un sistema sanitario al collasso

Lettere alle pagine 10 e 11



Non l'ha ucciso la malattia ma un sistema sanitario al collasso Parlano la moglie e la figlia del compianto Gigi Sisca

L'indifferenza del personale di fronte alla sofferenza

Un tumore scambiato per un'ernia cervicale

Antonella De Lucia

Arrivammo al pronto soccorso quando il dolore era così forte da fare cadere ogni inibizione; lui, che era così riservato ed aveva imparato a gestire la sofferenza in modo silenzioso, ora gridava come se gli fossero inferti colpi di lama tagliente. Non voleva andare in ospedale e fu duro convincerlo; tentai assicurandolo che gli avrebbero fatto una piccola flebo per fargli passare il dolore e saremmo tornati a casa presto; poi cercando di spiegargli che se la terapia di un mese non aveva prodotto alcun effetto, voleva dire che forse non si trattava di una banale ernia cervicale. Nonostante tutto gridava: "non voglio andare in ospedale... non mi fanno niente e tu lo sai". Esasperata, urlai: "se non vuoi che ti accompagni faccio intervenire il 118 e saranno loro a prelevarti". Questa minaccia, insieme all'arrivo di mio cognato e di mia nipote lo convinse ad andare.

Giunti in pronto soccorso, cercammo una sedia a rotelle e lo facemmo sedere; ci dirigemmo verso il box predisposto per l'identificazione e la distribuzione dei codici; ovviamente non c'era nessuno, l'infermiere

preposto era impegnato anche in mille altri compiti, per cui dovemmo aspettare prima che qualcuno si avvicinasse.

Gli spiegammo i dolori lancinanti, della terapia che non aveva prodotto beneficio e soprattutto che si trattava di un ex paziente oncologico: 21 anni prima era

stato affetto da una grave forma di linfo-



ma. Dopo aver digitato le informazioni di prassi sul pc, ci diede il nostro codice; giallo, ed io tirai un sospiro di sollievo perché l'attesa non sarebbe stata così lunga e lo tranquillizzai: "non ti preoccupare ti chiameranno presto".

MOMENTI INTERMINABILI PRIMA DELLA VISITA

Aspettammo nel corridoio non ricordo quanto tempo, lui, seduto sulla sedia a rotelle, si mordeva ogni tanto il labbro inferiore per non gridare in pubblico il suo dolore; ogni tanto accennava un sorriso per non farci preoccupare, il braccio penzolante se lo portava su con la mano sinistra, noi tutti appoggiati al muro. Ogni volta che usciva l'infermiera o qualcuno dalle stanze numerate aspettavamo speranzosi che facesse il suo nome, ma più passava il tempo e più ci rendevamo conto che quel codice giallo aveva cambiato colore. Come e perché rimase un mistero. Cominciammo a chiedere perché non fosse stato chiamato e l'infermiera di turno rispondeva sempre allo stesso modo: "non vede che c'è qui, cinque minuti e lo chiamiamo". Ormai ci sentivamo presi in giro da quei cinque minuti e discutemmo con la dottoressa e con l'infermiera sorde alle nostre preghiere.

Finalmente ci fecero entrare, raccontammo nuovamente di come era iniziato, dei dolori, della inefficacia della terapia e che ora eravamo più che mai esasperati. Lo visitarono, ipotizzarono anche loro un'ernia cervicale, gli fecero radiografie ai polmoni e chiesero la consulenza oncologica. Le radiografie arrivarono dopo poco e ci chiamarono per comunicare l'esito: ispessimento apice polmone destro. Nel frattempo era sopraggiunto l'oncologo che, visto il referto, ci tranquillizzò: "non mi sembra un fatto neoplastico, ne vedo tante di queste radiografie, sarà un fatto risalente alla vecchia patologia".

UN VECCHIO AMICO ORTOPEDICO INDIVIDUÒ LA NEOPLASIA

Salimmo al terzo piano dall'ortopedico di turno, un tipo burbero all'apparenza che conosceva Gigi dai tempi della scuola e si ricordò della malattia avuta in passato; lo visitò e, guardando attentamente il viso, gli disse: da quanto tempo hai la palpebra abbassata dell'occhio destro? Mentre parlava mi chiedevo che nesso poteva esserci tra l'occhio ed il braccio. Man mano che lo visitava, la sua espressione si faceva sempre più preoccupata; all'improvviso si sedette di scatto alla scrivania, richiamò la radiografia sul pc ed incominciò a fissare lo schermo borbottando parole incomprensibili; prese un libro e lo consultò freneticamente, chiamò in pronto soccorso e dopo qualche minuto lo sentimmo gridare: questo paziente deve essere ricoverato ma non qui, in ortopedia. Ci guardammo increduli, chiedemmo timidamente ed an-

goscianti che cosa avesse riscontrato, e lui, con tono dolce, ci disse: temo che sia più di una cervicale, forse il morbo di pancoast, una neoplasia che colpisce il polmone; deve fare entro stasera una tac toracica ed essere ricoverato.

Momenti interminabili, momenti già vissuti che ritornano. Fummo ricondotti al pronto soccorso, ancora attesa, ma questa volta non ce la facemmo a reclamare il nostro turno; nonostante il dolore, lui mi sorrideva. Aspettavamo di sapere il reparto in cui sarebbe stato collocato; invece, con grande sorpresa, ci comunicarono, insieme all'oncologo, che avevano guardato meglio le radiografie ed era sempre più convinti che l'ispessimento polmonare non era dovuto ad una neoplasia. Chiesi chiarimenti in merito a ciò che l'ortopedico aveva ipotizzato e sostenni con forza che una tac andava comunque fatta. Vista la mia insistenza, ci fecero accomodare fuori, nell'attesa di trovare un posto disponibile in qualche reparto, mentre la tac era impossibile farla nella serata. Dopo poco uscì la dottoressa, mi prese da parte e disse: guardi signora, io sono una pneumologa, ora devo andare per il cambio turno, stia tranquilla, non si preoccupi, gli faccia fare da esterno tac e risonanza, le assicuro che li farà in tempi più rapidi che da ricoverato, e, consigliandomi gentilmente le strutture dove portarlo, diede la propria disponibilità ad esaminarle. Replacai che mi era dif-

ficile, sofferente come era, condurlo a destra ed a manca per fare esami, avrei preferito il ricovero. Ma signora, rispose risentita, non ci sono posti! Vuole che aspetti tutta la notte su una sedia? Se ne andò lasciandomi il dilemma se portarlo a casa o lasciarlo su una poltrona in attesa che si liberasse un posto.

Il dottore che sostituì la dottoressa, invece, fu ancora più chiaro, quando provai ad insistere per il ricovero. Mi disse, con tono alterato: "ha visto che caos c'è qui, non si viene in pronto soccorso per una presunta ernia cervicale; qui si viene per altre cause: infarti, icterus eccetera o con una diagnosi. Ero mortificata per la mia insistenza: in effetti infermieri e medici, per fare fronte alle emergenze, giravano avanti ed indietro nella confusione più

assoluta. Ce ne andammo a casa rassicurati e quasi felici, forse era davvero solo una piccola ernia. Ovviamente comincio il calvario: pre-

notazioni, attese... e lui che peggiorava, ogni giorno si scopriva un nuovo sintomo: la febbre, la mano paralizzata, le gambe pesanti, ma dovevamo fare gli esami e, nonostante le sue preghiere di non farcela, lo costringevo ad alzarsi, questa volta con il mio aiuto per scoprire ciò che già un ortopedico aveva capito. Grazie ad una persona speciale che capì il nostro dramma, riuscimmo a fare la tac total body in 24 ore, che confermava l'esistenza di

una neoplasia. Gli promisi che non l'avrei portato più in ospedale qui a Crotonese.

ANCHE A CATANZARO NEGATA L'ASSISTENZA

Andammo a Catanzaro, in ematologia, ma anche qui non c'erano posti, avrebbe dovuto viaggiare, cosa impossibile nelle condizioni in cui era. Ci rivolgemmo ad un professore di Milano che forse ci avrebbe aiutato a farlo ricoverare al nord, ma ci tranquillizzò dicendo che i protocolli erano uguali in tutta Italia, necessitava una biopsia e poi iniziare la terapia, cosa che facemmo a Catanzaro. La l'esito tardava ad arrivare e le sue condizioni peggioravano sempre di più, diventò impossibile gestire la situazione a casa, venni meno alla mia promessa e lo ricoverai in ospedale a Crotonese, questa volta con l'intervento del 118. È morto l'8 agosto scorso dopo il primo ciclo di chemioterapia, in un reparto misto tra nefrologia ed oncologia da cui difficilmente si esce con le proprie gambe e dove la confusione regna sovrana; il più delle volte, quando chiedevi informazioni o aiuto, ti sentivi rispondere: mi dispiace, non sono di questo reparto, non conosco suo marito, non posso fare niente. È morto mentre gli sussurravo all'orecchio: siamo orgogliosi di te, siamo stati sconfitti non dalla malattia, ma dal sistema sanitario.

Il vero carcinoma da sconfiggere è quello di natura sociale

**L'Ospedale
è una macchina
che non considera
le persone**

**I tagli alla sanità
hanno reso
l'assistenza
inefficiente**

Vittoria Sisca

Nel corso di quest'ultimo anno da apprendista trafficante d'informazioni mi hanno insegnato che la prima regola della critica giornalistica consiste nel mostrare al lettore "il fatto nudo e crudo". In base a ciò - s'intende facilmente - il buon in-

formatore è colui che, capace di interpretare criticamente la realtà, è in grado di dipingerla sulla scia dei più illustri pittori realisti, fornendone quindi un'immagine quanto più somigliante all'archetipo di partenza. Nel corso di quest'ultimo anno da apprendista traf-

ficante d'informazioni - ironia della sorte - ciò che mi spinge a prendere in mano i pennelli per la prima volta, per scrivere questo articolo, è proprio un "fatto nudo e crudo".

LA MATTINA dell'8 agosto, nel reparto di Oncologia dell'ospedale 'San Giovanni di Dio' di Crotona, un linfoma non-Hodgkin ad alto grado di malignità ha portato via mio padre. Muovendo da questa esperienza, ciò che mi preme descrivere in questa sede non è tanto il calvario che inevitabilmente comporta la lotta contro un avversario spietato come il cancro, quanto il fatto che, paradossalmente, questa divenga quasi un'impresa da infanti se paragonata alla battaglia che avviene quotidianamente contro le strutture atte ad accompagnare

il malato nel proprio percorso terapeutico. In altre parole, ciò che vorrei far trapassare dalla mia testimonianza è che combattere un tumore significa, per lo più, fare i conti con una ben più temibile patologia che coinvolge gran parte dei soggetti che compongono o circondano il

microcosmo sanitario: un carcinoma sociale.

A questa altra forma di malattia possiamo dare il nome di macchinizzazione. La sensazione che ho avuto nel vivere l'ambiente ospedaliero locale è stata infatti proprio quella di interagire con le rotelle di un ingranaggio, nella misura in cui ciò che caratterizzava il modo di operare della maggior parte dei suoi componenti attivi - infermieri, medici eccetera - era la banale e cieca obbedienza alle direttive che venivano impartite. Mi rendo conto di quanto apparentemente tale considerazione, più che allarmare, possa semmai risultare quasi innocua se paragonata alle dure e innumerevoli critiche che buona parte dei miei concittadini è abituata a rivolgere, con buona dose di sadismo, nei confronti del loro operato.

SE COSÌ È, mi vedo costretta, tuttavia, a sottolineare che, proprio in quanto sintomo di una malattia che colpisce il corpus sociale impiegato nel pubblico, questa attitudine produce risultati nient'affatto rassicuranti. Infatti, al contrario di quanto si evince dal sentire comune che tende ad evidenziare l'incompetenza e la propensione all'ozio del personale ospedaliero, la condotta minoritaria, passiva, delegatoria di chi tende sì a fare, ma macchinosamente, senza nemmeno tener



conto delle reali esigenze dei soggetti a cui si rivolge, si ripercuote negativamente sulla buona riuscita del servizio sanitario, spesso con esiti nefasti per la salute dei pazienti. Ciò risulta evidente sin dalla macabra efficienza degli addetti ai lavori del luogo di giunzione fra il nucleo ospedaliero crotonese e ciò che ne sta al di fuori: il pronto soccorso.

MIO PADRE, ex paziente oncologico, a maggio di quest'anno, vi si recò in preda a dolori lancinanti all'arto superiore destro. L'ipotesi della recidiva tumorale fu avvalorata da un medico del reparto di ortopedia che, dopo un'attenta lettura delle radiografie, consigliò ai sanitari del pronto soccorso una tac toracica immediata ed il ricovero in un reparto diverso. Per tutta risposta, membri del personale medico esperto del pronto soccorso - così si definiva la pneumologa comprendendo anche l'oncologo interpellato per la consulenza - rassicurarono i miei genitori sull'inesistenza della patologia, invitandoli a rivolgersi a strutture private ben determinate. Ciò avvenne nonostante l'ostinazione da parte di mia madre nel richiedere il ricovero per via delle notevoli difficoltà che sarebbero scaturite dalla mancata assistenza medica nei confronti di una persona così sofferente da non reggersi in piedi. Costoro erano intenzionati a fare del male o erano semplicemente degli incompetenti? Mancanza di carità o dotta ignoranza? Credo di poter escludere fermamente entrambe le ipotesi. Il movente fu, credo, di tutt'altra natura. Esso inerisce alla coscienza politica prima ancora che alla competenza medica. E lo fa per quello stesso meccanismo che ingloba anche gli ospedali - luoghi che

dovrebbero garantire il miglioramento delle condizioni di vita, più che limitarsi a prevenire la morte occupandosi della malattia solo quando questa si dilata fino al punto più estremo - dentro la logica mercantile qualità/prezzo. Il ribasso inesorabile della qualità del servizio ospedaliero è infatti soprattutto frutto dei tagli al sistema sanitario. Ed è stato proprio questo "cretinismo economico", nel mio caso, a conferire ad oncologi specialisti la minorità sufficiente per scambiare il linfoma di mio padre per un'ernia cervicale. Sono stati proprio questi tagli, all'interno dell'ambito sanitario più che in ogni altro, a gravare sull'efficienza degli ingranaggi di un meccanismo ormai in tilt, a trasfigurare i contorni della struttura ospedaliera tramutandoli in quelli di un lazzaretto. È proprio questo tipo di politica la causa non manifesta di questo virus macchinizzante, di questo cancro sociale che logora chi opera nel pubblico. Essa uccide, facendo peraltro la colpa sull'operato di medici e infermieri, su ciò che di fatto si configura solo come una causa apparente atta a nascondere le falle di un sistema sanitario marcio sin dalle fondamenta. Questo, tuttavia, non deve affatto fungere da alibi per il medico, pronto a discolarsi per la propria negligenza attribuendo la propria mancanza di criterio al forzato adattamento a questo tipo di sistema. Tale politica, o sarei dire la legge in generale, non agisce su materia inerte, ma su soggetti capaci di reagire ad essa o quanto meno rispettare la norma con cognizione di causa. Citando colui che inventò la critica, inviterei il personale medico ad obbedire sì, ma ragionare perché "è troppo comodo essere minorenni!".

L'APPELLO**L'allarme dei dirigenti
dell'Asp di Vibo
«Siamo al collasso»**

MAZZEO A PAGINA 5

**ASP DI VIBO
ALLO STREMO
A rischio
anche i servizi
essenziali**

L'azienda si trova in condizioni
disperate e ha scritto al prefetto
chiedendo un intervento immediato

VIBO V. I livelli essenziali di assistenza è obbligata ad assicurarli. Ma nelle condizioni in cui si trova - disperate - rischia di non essere in grado di farlo. Per questo l'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia, non sapendo più dove sbattere la testa, ha scritto una lettera al prefetto Giovanni Bruno affinché interceda presso il governo per fare capire ai lorisignori romani che i numeri rigidi e le scartoffie rischiano di provocare disastri oltre ogni limite, ché non è più sostenibile un piano di rientro che toglie tutto l'ossigeno alla sanità della provincia. La situazione vibonese è probabilmente tra le più difficili della generalmente inginocchiata sanità calabrese. Da diversi mesi ormai il personale in servizio è sempre meno, meno sono pure le entrate provenienti dai ministeri. Di minore qualità, inevitabilmente, è l'erogazione dei servizi. E i toni allarmanti usati dal management dell'Asp guidato da Florindo Antoniozzi (quindi non da un sindacato o da qualche utente inviperito o qualche medico stanco di fare gli straordinari) lasciano ben intendere quanto grave sia la situazione. La direzione generale parla addirittura del rischio di chiusura di alcuni reparti, per scongiurare il quale si rende necessario - secondo i manager - un intervento del prefetto attraverso «l'adozione dei provvedimenti autorizzativi ritenuti più opportuni, affinché questo management possa adottare celermente gli atti necessari, senza dover poi subire le conseguenze derivanti dalla violazione dei limiti imposti dal tavolo dei ministeri affiancanti». Fino ad oggi, per evitare il disastro, si è ricorso ad ogni

strumento possibile, «compresa la mobilità regionale e gli avvisi a tempo determinato per acquisto di prestazioni di varie specialità mediche». «Per non superare i tetti di spesa, per rispettare il blocco del turnover, per rispettare la spending review, che va applicata agli sprechi non alla eliminazione di servizi essenziali, subiamo - spiegano nella lettera - sperequate decurtazioni di fondi assegnati, anche in notevole percentuale rispetto a tutte le altre aree provinciali». Nella missiva non mancano le accuse e le allusioni: «Lo spirito di sacrificio e l'abnegazione di molti ha consentito finora di andare avanti scongiurando la chiusura di alcuni reparti essenziali, e nonostante il deprecabile tentativo di speculazione da parte di qualcuno, prontamente affrontato e neutralizzato». Antoniozzi e i suoi non hanno intenzione di aspettare oltre: «La nostra gente non può rinviare ulteriormente l'esigenza di una giusta sanità». Ma a quanto pare la burocrazia e la politica cincischiano...

Giuseppe Mazzeo

REGGIO Il commissario dell'Asp fa luce sulla sua assenza all'incontro del 30 luglio Sarica: «Non ho snobbato Pezzi»

Resta aperto e non risolto il nodo dell'equiparazione degli stipendi dei dirigenti

Il manager
d'area scopellitiana
fa sapere che era
al ministero
della Salute



Franco Sarica e Peppe Scopelliti

di PASQUALE VIOLI

REGGIO CALABRIA - «Il commissario dell'Asp di Reggio Calabria Francesco Sarica non ha "snobbato" nessun incontro, si trovava a Roma per una riunione al Ministero della salute». E' quanto fa sapere l'ufficio stampa dello stesso Sarica in merito alla sua assenza nella riunione convocata da Luciano Pezzi in Regione per discutere, tra le altre cose, dell'equiparazione dei contratti dei dirigenti delle ex Asl di Locri, Palmi e Reggio Calabria.

Una precisazione, quella di Sarica, che arriva dopo la nota dello stesso Pezzi, supervisore del piano di rientro della sanità calabrese, che aveva «stigmatizzato» in via ufficiale (e senza pericoli di fraintendimenti) il fatto che né Sarica, né alcun rappresentante dell'Asp reggina si fossero presentati all'incontro del 30 luglio per discutere il delicato e annoso problema dell'equiparazione delle indennità. Oggi Francesco Sarica, commissario di nomina scopellitiana, fa presente che il 30 luglio era

impegnato in un incontro istituzionale al Ministero della Salute a Roma insieme a tutti i direttori generali delle varie Asp alla presenza del Ministro della Salute Lorenzin, e che di quest'impegno Pezzi sarebbe stato a conoscenza.

Rimane da capire però il risentimento dell'Ufficio del Commissario che senza mezzi termini è stato esternato in una nota ufficiale. Forse difetto di comunicazione o forse no, l'ufficio stampa di Sarica ribadisce l'assoluta trasparenza del modus operandi e sottolinea «la stima per il lavoro difficile del Commissario Ministeriale e la stima per la persona del generale Luciano Pezzi».

Resta però da chiarire a questo punto la posizione dell'Asp di Reggio Calabria sull'argomento equiparazione stipendi, ovvero ci sono dirigenti sanitari con stessi compiti e stessa qualifica che percepiscono indennità notevolmente differenti, una realtà operativa oltre che moralmente deprecabile anche forse al limite del danno erariale.

Sul tentativo di verificare modi e tempi di rie-

quilibrio degli stipendi nell'azienda sanitaria reggina lo stesso Sarica aveva preso un impegno ben preciso deliberando per un percorso di verifica per un possibile adeguamento, percorso che è stato interrotto con l'annullamento in autotutela della delibera numero 573. A tale proposito, sempre per tramite del suo ufficio stampa, Francesco Sarica fa sapere che «nel corso di questi mesi sono stati diversi gli incontri con sindacati e dirigenti per riuscire a trovare una soluzione condivisibile e condivisa», ma sempre in questi mesi sarebbero stati diversi i rilievi apparsi a volte insuperabili mossi dalle parti in causa. Adesso serve comprendere sull'equiparazione delle indennità come risolvere un problema che vede nell'ingiustizia e nel non rispetto dei canoni normativi del piano di rientro un nodo da sciogliere al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **VIBO** Il management dell'azienda sanitaria scrive al prefetto chiedendo un intervento urgente

Sanità, reparti ospedalieri a rischio chiusura

Poco personale e risorse scarse nel nosocomio "Spoke" che è ormai al collasso

L'SOS, tra i tanti che arrivano da ogni parte della Calabria, questa volta proviene da Vibo. L'ospedale "spoke" è al collasso. Poco personale e poche risorse. Lettera al prefetto.

a pagina 13

■ **L'ALLARME** Poco personale e nell'ospedale "Spoke" si è ormai al collasso

A Vibo reparti a rischio chiusura

Il management dell'azienda sanitaria scrive al prefetto: «Intervenite»

VIBO VALENTIA - Il management dell'Azienda Sanitaria di Vibo ha inviato una lettera al prefetto Giovanni Bruno sullo stato della sanità vibonese chiedendo un «autorevole quanto indifferibile intervento».

«Le più che rigide disposizioni del piano di rientro - è scritto nel testo della lettera - hanno ridotto e continuano inesorabilmente ad erodere il personale in servizio, le risorse economiche e, quindi, generalmente i servizi sanitari essenziali. Quelli che sono definiti Lea (Livelli Essenziali di Assistenza), che mentre per un verso si è obbligati ad assicurare, per altre vie, dettate dalla medesima 'cabina di regia, impedito di continuare a garantire. Per non superare i tetti di spesa, per rispettare il blocco del turnover, per rispettare la 'spending review', che va applicata agli sprechi non alla eliminazione di servizi essenziali, subiamo sperequate decurtazioni di fondi assegnati, anche in notevole percentuale rispetto a tutte le altre aree provinciali».

Per l'Asp tale stato di cose non è più tollerabile con un ospedale del capoluogo «Spoke» unico del genere di tutta la provincia vibonese «che dovrebbe garantire e

tutelare la salute dei cittadini ma è ormai al collasso. Ogni tentativo di tamponare la situazione è stato ormai inutilmente esperito, compresa la mobilità regionale e gli avvisi a tempo determinato per acquisto di prestazioni di varie specialità mediche».

A questo punto viene paventata la chiusura di alcuni reparti "per scongiurare la quale - prosegue la lettera - tutte le forze politiche ed istituzionali, professionali e sociali che, con noi sottoscrivono idealmente la missiva, si rivolgono al prefetto affinché si possa in qualche modo scuotere e svegliare le coscienze delle istituzioni che hanno determinato questa assurda situazione di impasse operativo, mantenendo il blocco del turnover da una parte, e nel contempo non autorizzando lo sblocco parziale, peraltro previsto dalla Legge» .

Al prefetto si sollecita un autorevole ed urgente intervento attraverso l'adozione dei provvedimenti autorizzativi ritenuti più opportuni, «affinchè questo management possa adottare celermente gli atti necessari, senza dover poi subire le conseguenze derivanti dalla violazione dei limiti imposti dal tavolo dei Ministeri affiancanti.



■ L'APPELLO Il presidente del consiglio per le autonomie Abramo scrive al ministro della Salute «Subito la nomina del commissario alla Sanità»

CATANZARO - «Il Governo deve nominare subito un commissario alla sanità che risolva al più presto i problemi del comparto calabrese». Lo afferma il presidente del Consiglio per le autonomie locali (Cal), Sergio Abramo, rivolgendosi al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. La questione non è solo politica, ma una necessità, d'altronde Abramo nella stessa giornata lancia anche un appello perché si risolva la questione della Fondazione Campanella, mentre sul commissario ancor amancato afferma: «Bisogna far sì - prosegue Abramo - che le più pressanti problematiche del settore trovino una rapida soluzione nell'interesse della Calabria e dei calabresi. Un ruolo così importante in un comparto talmente delicato non può restare scoperto nemmeno un giorno di più di quanto si sia già aspettato, senza spiegazioni plausibili, fino a questo momento. La figura del commissario alla sanità deve essere ricoperta da una professionalità di elevato prestigio e competenza, che sappia e possa mettere mano, con decisione, a una riorganizzazione del settore che riporti la Calabria allo stesso livello delle altre regioni italiane. Finora si è atteso troppo e, soprattutto, i calabresi hanno dovuto fare i conti con un quasi completo silenzio della politica a livello nazionale».

Abramo ha anche annunciato che invierà al Ministro della Salute e ai parlamentari calabresi un documento formale in cui verrà sottolineata nuovamente la necessità di procedere alla nomina del commissario alla sanità.



Pd e grillini: «Rimuovete chi è stato nominato in maniera illegittima»

Naccari
e Guccione
ricordano
il parere
dell'Avvocatura



Carlo Guccione

CATANZARO - Nomine e diffide. Non piace al Pd e neanche ai grillini l'andazzo della giunta regionale che continua a sfornare dirigenti e nomine, dall'Asp fino alle società partecipate. Così i consiglieri regionali, Carlo Guccione e Demetrio Naccari Carlizzi diffidano l'esecutivo diretto dalla presidente Antonella Stasi: «Diffidiamo la giunta regionale dal compiere qualsiasi atto di nomina anche temporanea nelle aziende sanitarie». I democristiani chiedono inoltre la revoca di tutte le nomine «effettuate a decorrere dalle dimissioni del presidente della giunta regionale, perché non rientranti tra gli atti di ordinaria amministrazione». Naccari e Guccione ricorda-

no che anche alcuni dirigenti, come quello del dipartimento al Personale, Umberto Nucara, si erano espressi sulla questione, già perché in regime di prorogatio «non si può procedere al compiere di atti che non siano di ordinaria amministrazione, tanto che la stessa giunta attenendosi a tale nota aveva proceduto alle nomine apicali dei dipartimenti Cultura e Lavori pubblici nominando reggenti a tempo». Guccione e Naccari ricordano poi il recente parere dell'Avvocatura distrettuale dello Stato «per cui la nomina dei direttori generali di Asp o Aziende ospedaliere non rientra tra gli atti di ordinaria amministrazione». Non sono i soli Guccione e Naccari a sollevare il caso, allarga la sua visuale sulle nomine di tutti i dirigenti anche la deputata grillina, Dalila Nesci che afferma: «Il parere dello scorso 29 ago-

sto dell'avvocatura regionale che "ha finalmente scritto che ormai la giunta della Calabria non può compiere atti di straordinaria amministrazione, tra cui rientrano senz'altro le nomine dirigenziali. Il parere è chiarissimo e vale per tutti gli ambiti dell'amministrazione». La Nesci punta dritto a Forza Ita-

lia: «Questo significa per esempio - prosegue la deputata - che Luca Mannarino, indicato da Jole Santelli, deve lasciare la presidenza di Fincalabro, Antonio Belcastro deve mollare da subito la direzione dell'azienda ospedaliera 'Mater Domini di Catanzaro e Alessandro Moretti deve dimenticare la direzione dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza».



Giunta regionale Il parere dell'Avvocatura dello Stato non vale solo per i manager della sanità calabrese

Tutte le nomine sono a rischio

Sarebbero illegittime anche le leggi varate dal Consiglio "in prorogatio"

CATANZARO

Vale per tutti gli organi esecutivi e legislativi in prorogatio il principio costituzionale richiamato dall'Avvocatura distrettuale dello Stato nel parere del 29 agosto, che reputa illegittima l'eventuale nomina di nuovi direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere da parte della Giunta regionale. Vale, di conseguenza, anche per gli atti legislativi del Consiglio, anch'esso in prorogatio, tranne quelli che rivestono carattere di indifferibilità e urgenza come la legge elettorale. E mentre i manager della sanità scaduti e or-

mai privi del potere di governo e di firma tornano a casa, si pone il problema delle nomine già effettuate: quella del dg dell'Azienda Mater Domini Antonio Belcastro ma anche le altre deliberate dalla Giunta presieduta da Antonella Stasi, che ha designato, tra gli altri, i presidenti di Fondazione Terina, di Fincalbra e della Film Commission.

I consiglieri Pd Demetrio Naccari Carlizzi e Carlo Guccione diffidano la Giunta perché non nomini i nuovi manager sanitari mentre la deputata M5S Dalila Nesci invita i dirigenti apicali designati a tornare a casa. ▶ **Pag. 18**

Il parere dell'Avvocatura non vale solo per la sanità. Diffida di Naccari e Guccione

Illegittime tutte le nomine della Giunta "in prorogatio"

Lo stesso principio costituzionale andrebbe applicato anche agli atti del Consiglio regionale, esclusa la legge elettorale

Betty Calabretta
CATANZARO

Potrebbe valere per tutti gli organi esecutivi e legislativi in regime di prorogatio il principio costituzionale richiamato dall'Avvocatura distrettuale dello Stato nel parere del 29 agosto, che reputa illegittima l'eventuale nomina di nuovi direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere da parte della Giunta regionale in prorogatio, e come tale legittimata ad adottare solo atti di ordinaria amministrazione o connotati dai requisiti dell'indifferibilità e dell'urgenza. Sembra valere anche per gli atti del Consiglio regionale, anch'esso in prorogatio. Atti che - sempre stando al principio invocato dall'Avvocatura dello Stato - un qualsiasi interessato in sede di eventuale controversia potrebbe impugnare per la violazione dell'ordinamento vigente. E non importa

se il Governo centrale li abbia impugnati o meno. È questo il risvolto consequenziale (che si presume abbia gli stessi effetti deflagranti dell'atto originario) del parere reso dall'avvocato distrettuale dello Stato Giampiero Scaramuzzino e dall'avvocato Ennio Antonio Apicella al sub commissario Luciano Pezzi sui poteri della Giunta regionale in regime di prorogatio. Parere che, di fatto, stoppa le nomine dei nuovi "dg" di Asp e Aziende ospedaliere in sostituzione dei manager scaduti e ormai privi del potere di governo e di firma; e, nel contempo, pone il problema delle nomine già effettuate. Non solo, a quanto risulta, di quelle per gli enti sanitari (il dg dell'Azienda Mater Domini Antonio Belcastro) ma anche delle diverse nomine deliberate dalla Giunta presieduta da Antonella Stasi, che ha designato, tra gli altri, i nuovi presidenti della

Fondazione Terina e di Fincalbra, il direttore dell'Arcea (l'ente erogatore dei contributi agricoli) e il nuovo presidente della Film Commission. Lo stesso problema si pone per gli eventuali atti analoghi effettuati dal Consiglio regionale. Tutte le nomine sarebbero sub iudice, mentre tra gli atti legislativi del Consiglio si salverebbero solo quelli che rivestono carattere di indifferibilità e urgenza, come la legge elettorale e le sue eventuali modifiche (l'eliminazione dello sbarramento contestato) perché nulla è più indifferibile e urgente delle elezioni del presi-



dente della Regione e del Consiglio a seguito delle dimissioni del Governatore. E mentre i consiglieri d'opposizione Demetrio Naccari Carlizzi e Carlo Guccione diffidano la Giunta perché non nomini i nuovi manager della sanità e trasmettono per conoscenza la diffida anche al Tavolo Massicci, su questa materia, che coinvolge interessi politici enormi, ha le idee chiare pure la deputata M5S Dalila Nesci: «Adesso tornino a casa i dirigenti apicali nominati abusivamente dalla giunta, sempre pronta a dispensare poltrone». Nesci ricorda il parere dell'Avvocatura che «ha finalmente scritto che la giunta della Calabria non può compiere atti di straordinaria amministrazione, tra cui rientrano le nomine dirigenziali. Il parere è chiarissimo e vale per tutti gli ambiti dell'amministrazione». ◀



L'on. Dalila Nesci: un'opposizione muta e compiacente è complice di questo sistema

Manager scaduti

Ma i due "vice" non decadono automaticamente

● Ieri per diversi direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere calabresi è stato l'ultimo giorno di proroga. Pertanto da oggi (e per qualcuno già da ieri) non hanno più potere di firma e di governo delle rispettive aziende. A sostituirli saranno il direttore amministrativo o sanitario da essi designato con nomina che, non essendo politica ma amministrativa, era in loro potere. Sempre ieri è circolata l'ipotesi che i due "vice" dei manager scaduti decadessero automaticamente insieme a chi li aveva nominati. Ma a quanto pare non è così. La scadenza è quella dei rispettivi contratti. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale che ha affrontato la questione in ordine alla Regione Lazio.



Garante della legalità. È stato il generale Luciano Pezzi a chiedere all'Avvocatura dello Stato il parere che ha "stoppat" le nomine dei dg

Al vertice di Pugliese-Ciaccio e Asp Miceli e Catalano subentrano ai dg

Saranno i direttori sanitari Franco Miceli e Mario Catalano a sostituire rispettivamente Elga Rizzo e Gerardo Mancuso alla guida dell'Azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio e dell'Asp a seguito della scadenza della proroga degli incarichi apicali ricoperti dai due manager. Miceli e Catalano sono infatti i due "vice" più anziani ai quali la legge attribuisce le funzioni apicali una volta che i manager titolari non possono più detenerle. La "supplenza" dovrebbe durare fino a quando la nuova Giunta regionale uscita dalle prossime consultazioni elettorali non nominerà i nuovi dg.

Il sindaco e il commissario

«Il Governo deve nominare subito un commissario alla sanità che risolva al più presto i problemi del comparto calabrese», afferma intanto il presidente del Consiglio per le auto-

nomie locali (Cal), Sergio Abramo, rivolgendosi al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, «per far sì che le più pressanti problematiche del settore trovino una rapida soluzione. Un ruolo così importante non può restare scoperto senza spiegazioni plausibili. La figura del commissario alla sanità deve essere ricoperta da una professionalità di elevato prestigio e competenza. Finora – ha aggiunto il presidente del Cal – si è atteso troppo e, soprattutto, i calabresi hanno dovuto fare i conti con un quasi completo silenzio della politica nazionale. Mi auguro che la deputazione regionale, di ogni colore politico, e gli stessi partiti invertano l'immobilismo mostrato finora». Abramo ha anche annunciato che invierà al ministro della salute e ai parlamentari calabresi un documento formale sulla nomina del commissario alla sanità. ◀



Il management dell'Asp scrive al Prefetto

Sanità ormai al collasso Reparti a rischio chiusura

Chiamata in causa la politica che non ha saputo dare garanzie ai Livelli essenziali di assistenza

L'allarme di Antoniozzi: allo Jazzolino mancano mezzi e personale

Pino Brosio

Una lettera al prefetto Giovanni Bruno per sollecitargli «un autorevole quanto indifferibile intervento» a tutela del diritto alla salute di 162mila cittadini vibonesi e, soprattutto, per chiedere «l'adozione dei provvedimenti autorizzativi ritenuti più opportuni affinché questo management possa adottare celermente gli atti necessari senza dover poi subire le conseguenze derivanti dalla violazione dei limiti imposti dal tavolo Massicci».

A sottoscriverla sono i vertici dell'Asp a cominciare dai direttori amministrativo e sanitario, Francesca Cupo e Carlo Truscello, per finire al direttore generale Florindo Antoniozzi. Una iniziativa responsabile, fuor di ogni canone, probabilmente senza precedenti. La misura esatta degli effetti devastanti provocati dal Piano di rientro targato Scoppelliti ma, soprattutto, la misura esatta del fallimento della politica. O meglio ancora la dimostrazione inequivocabile della modesta fiducia che gli stessi "nominati" ripongono nelle capacità della politica di cambiare passo per imboccare percorsi alternativi allo sfascio inarrestabile. Florindo Antoniozzi ed i suoi collaboratori non si rivolgono, cioè, ai loro referenti politici regionali alle cui porte, con ogni probabilità, hanno già più volte bussato

inutilmente, ma s'appellano al rappresentante del Governo che della situazione sanitaria vibonese «conosce già bene le principali cause e le gravi criticità». La loro è una scelta sicuramente insolita, che potrebbe anche non essere priva di conseguenze.

Non c'è che da sottolineare il coraggio che ad altri è magari mancato. Il management aziendale, in sostanza, riconosce di non essere più in grado di garantire i "Livelli essenziali di assistenza" (Lea) che «mentre per un verso – si legge nella lettera al Prefetto – si è obbligati ad assicurare, per altre vie, dettate dalla medesima "cabina di regia", ci è impedito di continuare a garantire». La realtà è sconcertante. «Per non superare i tetti di spesa – asseriscono Antoniozzi, Cupo e Truscello – per rispettare il blocco del turnover, per rispettare la spending review, che va applicata agli sprechi e non alla eliminazione di servizi essenziali, subiamo sperequate decurtazioni di fondi assegnati anche in notevole percentuale rispetto a tutte le altre aree provinciali».

Intanto «il nostro ospedale "spoke" cittadino – rimarcano – unico del genere in tutta la provincia, è quello che dovrebbe garantire e tutelare la salute dei nostri cittadini, compresa la nostra, ma è ormai al collasso. Ogni tentativo – aggiungono – di tamponare la situazione è stato ormai inutilmente esperito». Sino ad oggi si è riusciti a scongiurare l'eliminazione di reparti essenziali, ma

«quello che ora è dietro l'angolo – avvertono – è la chiusura di alcuni reparti». Uno sbocco inevitabile se tutte le forze politiche, istituzionali, professionali e sociali non scenderanno in campo compatte per «scuotere e svegliare le coscienze delle istituzioni che – sostengono ancora Antoniozzi ed i suoi collaboratori – hanno determinato questa assurda situazione di impasse operativo». Stando così le cose, l'utenza non ha alternative all'emigrazione sanitaria diventata ormai «un lusso obbligato». Il vertice Asp vorrebbe delineare un quadro diverso della situazione, ma si trova quotidianamente alle prese con problemi di pronto soccorso chiuso, interventi chirurgici ritardati o interventi non prestati perché «non ci sono medici o mezzi» e si finisce con l'essere trasportati fuori provincia. Per non parlare delle penose e quotidiane ricerche di posti letto liberi oppure delle attese bibliche per una tac o risonanza «perché i radiologi ed i tecnici – lamenta la triade dirigenziale – non ce la fanno più e/o le attrezzature in dotazione sono continuamente in riparazione». È emergenza dichiarata. La palla passa al Prefetto. ◀



SANITA

Fondazione Campanella

«La manifestazione si farà»

Il comitato promotore a tutela del centro sceglie comunque di andare avanti con la protesta annunciata per giovedì. «Urleremo contro chi ha depauperato la struttura»

IPOTESI

L'appello del comitato è rivolto ancora al presidente facente funzioni Stasi perché sostenga l'aumento dei posti letto la transazione economica e il rimborso per la gestione delle unità non oncologiche

«Restiamo sconcertati nell'apprendere come risultati difficile reperire risorse economiche tali da consentire ad un ospedale oncologico di continuare a curare malati di tumore. Risulta a noi un processo mentale incomprensibile, quello che porta tutti gli attori protagonisti e le comparse di questa vicenda, a pensare che si possa continuare a farci credere che "stanno lavorando per noi" in un susseguirsi di incontri, confronti, "tavolini" tecnici e cene presso "lidi per vip" (dal sapore tipicamente preelettorale)». Le dure parole vengono dal comitato promotore a tutela del centro oncologico.

«Siamo in trepidante attesa - dicono ancora - di scoprire quale sarà "il nostro eroe" di turno, cioè il politico che proporrà una nuova "soluzione" con il solo intento di fermarci e non farci manifestare giovedì 4 settembre come già ampiamente pubblicizzato e promosso con partenza dai Giardini di San Leonardo. Ma noi abbiamo già la risposta: non ci stiamo. Noi manifesteremo, e lo faremo proprio per dimostrare il nostro disappunto e la nostra sfiducia in tutte quelle promesse fatte e mai mantenute, in tutto ciò che nel corso di questi anni ci è stato prospettato come la giusta via di uscita per la salvezza, da tutti, nessuno escluso».

«Manifesteremo - affermano - per urlare contro chi ha depauperato il "centro oncologico regionale", invece di difenderlo in quanto patrimonio di tutta la Regione Calabria, contro chi ha tagliato, anno dopo anno, il budget da assegnare ad una struttura che non vende fumo, ma eroga prestazioni di alta specialità per pazienti che, sicuramente vorrebbero non avere la necessità di rivolgersi a noi; contro chi avrà il merito di aver favorito l'emigrazione sanitaria facendo sì che i malati di cancro paghino il doppio delle somme dovute a noi per andare a curarsi fuori regione, e questo non per mancanza di strutture, ma per una in-

sufficiente recettività di quelle attualmente presenti. Confidiamo comunque nel sostegno di coloro che hanno creduto e credono ancora in questo grande progetto».

«Rivolgiamo, ancora una volta, - conclude la nota - il nostro accorato appello a tutte le istituzioni, in particolar modo al presidente facente funzioni della Regione Antonella Stasi, perché ci sostenga in quel percorso che lei stessa ha individuato e che potrebbe rappresentare l'unica ancora di salvezza e più precisamente, l'aumento dei posti letto, la sottoscrizione della transazione economica e il rimborso per gestione delle unità operative non oncologiche». Nel frattempo è di qualche giorno fa la notizia che dopo una riunione a Palazzo Alemanni è stato posticipato di giorni 30 il suddetto termine già fissato al 4 settembre, in attesa dell'attuazione delle ipotesi prospettate per salvare il centro. Tutto il personale dovrebbe rimanere dipendente della Fondazione Tommaso Campanella, mantenendo lo stesso status giuridico e l'identica tipologia contrattuale. Detto personale verrà utilizzato, anche attraverso enti in house della Regione Calabria, nell'erogazione di servizi socio-sanitari-assistenziali nelle aziende del Servizio Sanitario Regionale, ovvero in altri enti pubblici.



Abramo: «Il polo oncologico deve essere salvato»

«La Fondazione Tommaso Campanella deve essere salvata». Lo ha affermato il sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, commentando positivamente l'iniziativa del Comitato per la tutela del Centro oncologico che ha organizzato per il prossimo giovedì, 4 settembre, una manifestazione davanti al dipartimento tutela della salute in via Buccarelli. «La Fondazione – ha proseguito – è un presidio fondamentale per il comparto sanitario regionale e, pertanto, non può essere penalizzata più di quanto già sia stato fatto finora. Il Polo oncologico deve continuare ad essere un punto di riferimento imprescindibile per la ricerca sul cancro e per la lotta ai tumori, e deve poter garantire ancora, in piena indipendenza gestionale ed economica, una risposta ai calabresi su un terreno così delicato come la sanità. Auspicio – ha concluso Abramo – che il percorso indicato dal Consiglio regionale meno di un mese fa, vale a dire l'avvio delle procedure per consentire alla Fondazione di diventare un Irccs, venga affiancato con più decisione dalla Giunta di Palazzo Alemanni, dai ministri della salute e dell'economia, dal tavolo Massicci». Il sindaco, che giovedì sarà a Roma per impegni istituzionali presi in precedenza, ha annunciato la presenza alla manifestazione organizzata dai dipendenti della Fondazione di un'ampia delegazione della Giunta comunale.



SANITÀ E COMMISSARIO

Abramo «Il Governo lo nomini al più presto»

«Il Governo deve nominare subito un commissario alla sanità che risolva al più presto i problemi del comparto calabrese». Lo ha affermato il presidente del Consiglio per le autonomie locali (Cal), Sergio Abramo, rivolgendosi al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, «per far sì che le più pressanti problematiche del settore trovino una rapida soluzione nell'interesse della Calabria e dei calabresi. Un ruolo così importante in un comparto talmente delicato – ha sottolineato Abramo – non può restare scoperto nemmeno un giorno di più di quanto si sia già aspettato, senza spiegazioni plausibili, fino a questo momento. La figura del commissario alla sanità deve essere ricoperta da una professionalità di elevata competenza, che sappia e possa mettere mano, con decisione, a una riorganizzazione del settore che riporti la Calabria allo stesso livello delle altre regioni italiane. Finora – ha aggiunto il presidente Cal – si è atteso troppo e, soprattutto, i calabresi hanno dovuto fare i conti con un quasi completo silenzio della politica a livello nazionale. Mi auguro che la deputazione regionale, di ogni colore politico, e gli stessi partiti, nessuno escluso, invertano l'immobilismo mostrato finora su questo versante, intervenendo con un piglio molto più costruttivo e con un attivismo molto più deciso per aumentare le pressioni sul Governo e uscire da questo stallo esiziale».



■ POLO ONCOLOGICO Anche il primo cittadino solidale con i lavoratori

Campanella, tutto pronto per la protesta

ATTENZIONE alta sulla fondazione Campanella. Da una parte il sindaco chiede esplicitamente un salvataggio dei posti di lavoro, dall'altra i lavoratori preparano azioni di lotta.

«La Fondazione Tommaso Campanella deve essere salvata». Lo ha affermato Abramo, commentando positivamente l'iniziativa del Comitato per la tutela del Centro oncologico che ha organizzato per il prossimo giovedì, 4 settembre, una manifestazione davanti al dipartimento tutela della salute in via Buccarelli.

«La Fondazione - ha proseguito - è un presidio fondamentale per il comparto sanitario regionale e, pertanto, non può essere penalizzata più di quanto già sia stato fatto finora. Il Polo oncologico deve continuare ad essere un punto di riferimento imprescindibile per la ricerca sul cancro e per la lotta ai tumori, e deve poter garantire ancora, in piena indipendenza gestionale ed economica, una risposta ai calabresi su un terreno così delicato come la sanità. Auspico - ha concluso Abramo - che il percorso indicato dal Consiglio regionale meno di un mese fa, vale a dire l'avvio delle procedure per consentire alla Fondazione di diventare un Irccs, venga affiancato con più decisione dalla Giunta di Palazzo Alemanni, dai ministri della salute e dell'economia, dal tavolo Massicci».

Il sindaco, che giovedì sarà a Roma per impegni istituzionali presi in precedenza, ha annunciato la presenza alla manifestazione organizzata dai dipendenti della Fondazione di un'ampia delegazione

della Giunta comunale.

Il comitato di lotta, nel frattempo, rincara: «Restiamo sconcertati nell'apprendere come risulti difficile reperire risorse economiche tali da consentire ad un ospedale oncologico di continuare a curare malati di tumore. Siamo in trepidante attesa di scoprire quale sarà "il nostro eroe" di turno, cioè il politico che proporrà una nuova "soluzione" con il solo intento di fermarci e non farci manifestare il 4 come già ampiamente pubblicizzato e promosso con partenza dai Giardini di San Leonardo».

«Noi manifesteremo - affermano - e lo faremo proprio per dimostrare il nostro disappunto e la nostra sfiducia in tutte quelle promesse fatte e mai mantenute, in tutto ciò che nel corso di questi anni ci è stato prospettato come la giusta via di uscita per la salvezza, da tutti, nessuno escluso. Manifesteremo per urlare contro chi ha depauperato il "Centro Oncologico Regionale", invece di difenderlo in quanto patrimonio di tutta la Regione Calabria; contro chi ha tagliato, anno dopo anno, il budget da assegnare ad una struttura che non vende fumo, ma eroga prestazioni di alta specialità per pazienti che, sicuramente vorrebbero non avere la necessità di rivolgersi a noi; contro chi avrà il merito di aver favorito l'emigrazione sanitaria facendo sì che i malati di cancro paghino il doppio delle somme dovute a noi per andare a curarsi fuori regione, e questo non per mancanza di strutture, ma per una insufficiente recettività di quelle attualmente presenti».



■ **SANITA'** Servizio attivo all'Umberto I
Odontoiatria sociale è realtà
Costanzo: «Vigileremo»

«Ripagati
 gli sforzi
 e l'attenzione»

ODONTOIATRIA sociale all'Umberto I è realtà, da qui il plauso del consigliere comunale del gruppo misto, Sergio Costanzo.

«Finalmente il servizio di odontoiatria sociale all'Umberto I è entrato in funzione - fa notare il consigliere - Ci sono voluti anni di attesa, mesi di battaglia, c'è voluta tutta l'attenzione prestata a quello che era un vero e proprio abuso nei confronti degli utenti che attendevano l'attivazione dell'ambulatorio per evitare spostamenti gravosi in termini logistici ed anche economici, poichè stiamo parlando in media di persone che vivono con un solo stipendio o con una pensione. Comunque ce l'abbiamo fatta. E di questo levo ringraziare personalmente il sindaco Sergio Abramo che non si è tirato indietro, anche quando i toni sono diventati duri, ma sempre costruttivi e sempre nell'unico interesse che

deve muovere chi amministra, il bene della comunità tutta, a prescindere dagli schieramenti e dalle posizioni politiche».

«La buona amministrazione - dice Costanzo - deve unire e mai dividere e deve diventare un obiettivo e non un mezzo. Ovviamente continueremo a vigilare e ad accogliere eventuali istanze che arrivino dalla gente portandole avanti per la gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **BADOLATO** Tra le attività previste, musica, teatro e lavorazione del vetro

Inaugurato il Centro per disabili

La struttura Villa San Domenico potrà ospitare fino a trenta persone



L'equipe sociosanitaria che gestirà il Centro

di FRANCO LAGANA'

BADOLATO - Alla presenza delle massime autorità, operatori sanitari, sindaci, amministratori del comprensorio, famiglie dei disabili, e numerosi cittadini, è stato inaugurato ufficialmente il Centro Diurno per Disabili "Villa S. Domenico". Nel suo intervento il responsabile e coordinatore del Centro Antonio Condarcuri, ha ringraziato le autorità, portando i saluti del commissario straordinario Mauro Passerotti, assente per motivi istituzionali. Ringraziamenti anche per i futuri ospiti del Centro, le loro famiglie, e alla famiglia Piperissa, in particolare la signora Pina che con tanta tenacia ha combattuto fino in fondo per la sua causa, per se stessa e per la sua numerosa famiglia, rappresentata dall'amministratore unico il figlio Giuseppe Piperissa che hanno voluto fortemente la nascita del Centro, superando non poche difficoltà.

Condarcuri, ha presentato l'equipe multidisciplinare che collabora per la realizzazione del progetto. Nel suo intervento Condarcuri, ha spiegato i motivi della sua decisione di dirigere il Centro.

Lei ha operato anche all'estero?

«Dopo, una permanenza di un anno in Portogallo ho lavorato per la capitale Europea della Gioventù, il programma "Youth in action", gioventù in azione, creando un progetto per Disabili riconosciuto dall'Unione Europea. Ho vissuto un anno circa in Piemonte, a Torino, dove ho lavorato per la Pubblica Istruzione. Lì ho iniziato ad avanzare l'idea di ritornare in Calabria. Un ruolo importante sulla mia decisione di ritornare, l'ha svolta la mia famiglia, che mi è stata sempre vicina. Oggi sono orgoglioso di dirigere questo bellissimo Centro, nel meraviglioso Borgo di Badolato».

Come sarà organizzato,

e che servizi offre il Centro?

«Il Centro è in grado di fornire una risposta completa ed efficiente alle necessità ed alle richieste delle persone con disabilità e alle loro famiglie. I disabili provengono sia da Badolato che dai comuni del comprensorio del Soveratese. La struttura ha una superficie di circa 500 metri quadrati con diverse aule didattiche, sala mensa, laboratori, cucina professionale, un ampio ingresso, spogliatoi e bagni assistiti. Il centro può ospitare fino a 30 persone, un centro all'avanguardia che dà la possibilità di creare molte relazioni sociali. I 15 disabili, che hanno un'età compresa tra i 25- 60, inizieranno a frequentare il Centro dal 1 settembre. Il Centro resterà aperto dalla 8.30 alle 16.30, e gli ospiti saranno impegnati in diverse attività, organizzate da personale qualificato».

Cosa prevede il progetto?

«Il progetto prevede tra

le attività musica, teatro, lavorazione del vetro, della creta, uso dei mezzi audiovisivi, ma anche incontri con le famiglie, che hanno un alto valore per la socializzazione».

All'inaugurazione era presente anche il sindaco di Guardavalle, Pino Ussia, operatore sanitario presso l'ospedale di Soverato, che ha valorizzato il ruolo del Centro. «Riuscire a dare un po' di serenità e di sollievo - ha detto Ussia - a chi nella vita deve affrontare un carico di preoccupazioni e di difficoltà, è molto bello. Il centro si propone di sostenere le famiglie nel percorso di crescita dei propri figli disabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando la sanità risponde bene

SOVERIA MANNELLI – Una banale caduta in casa, poi solo dolore al piede e impossibilità di camminare. E così, ad E.C. di 61 anni, al pronto soccorso gli viene riscontrata una frattura al malleolo e al perone, con conseguente gestatura. Poi la consulenza ortopedica e il conseguente trasferimento a Lamezia nello stesso giorno. Tutto è filato liscio, dal primo intervento in Pronto soccorso fino alla sala operatoria dove viene operata immediatamente con prognosi di 30 giorni. Un felice esperienza poiché la paziente in tutto questo ha riscontrato professionalità, umanità e dinamismo. «Vere eccellenze – aggiunge – poiché nonostante le difficoltà in cui è costretto ad operare il reparto, sembra di essere in una clinica che potrebbe ipotizzarsi in Svizzera». Ovvio il ringraziamento al dottor De Rose e a tutto il personale medico e paramedico di Soveria e Lamezia.

a.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITA La troika dirigenziale invoca il superamento del blocco delle assunzioni

Asp disperata, appello al prefetto

La richiesta di un intervento per evitare la temuta chiusura dei reparti

“ Da un lato siamo obbligati ad assicurare i Lea e dall'altro ci viene impedito di farlo

L'ospedale è ormai al collasso, inutile ogni tentativo di tamponare



E ci sarebbe pure qualcuno che «specula»

«Questa è l'emergenza delle emergenze»

DI FRANCESCO PRESTIA

UN intervento, autorevole ed immediato, in alto loco al fine di evitare la chiusura di vari reparti. Lo invoca dal prefetto Bruno l'Asp che all'ufficiale di governo ha indirizzato un accorato appello. Un gesto indubbiamente forte, quello della troika dirigenziale Antoniozzi-Cupo-Truscello, mai finora attuato da quando esiste l'azienda sanitaria provinciale, che pure in questi anni di emergenze ne ha dovuto registrare parecchie. E questo la dice lunga sulla gravità della situazione. In sintesi: ormai l'Asp non ce la fa più a garantire ai cittadini i livelli essenziali di assistenza. Non ce la fa, nonostante i tentativi esperiti in questi mesi per cercare di superare, o quanto meno di aggirare parzialmente, i paletti imposti dal cosiddetto "tavolo Massicci", primo fra tutti il blocco delle assunzioni.

Falliti i precedenti tentativi, ecco l'appello al prefetto Bruno, nella sua qualità di massimo rappresentante istituzionale del territorio vibonese che «ben conosce le gravissime difficoltà in cui versa la sanità. Quello di cui ora c'è bisogno è un suo autorevole quanto indifferibile intervento». L'Asp rileva come le più che rigide disposizioni del piano di rientro abbiano ridotto e continuino inesorabilmente ad erodere

il personale in servizio, le risorse economiche e, quindi, i servizi sanitari essenziali che «da una parte siamo obbligati ad assicurare e dall'altro la medesima "cabina di regia" c'impedisce di continuare a garantire».

Criticando l'ingiustificata e notevole decurtazione dei fondi assegnati a Vibo, rispetto alle altre province, la dirigenza aziendale sottolinea che si è ormai giunti ad una situazione intollerabile per i cittadini: «L'ospedale Jazzolino, che dovrebbe garantire e tutelare la salute della gente, è ormai al collasso. Si è rivelato inutile ogni nostro tentativo di tamponare la situazione, compresa la mobilità regionale e gli avvisi a tempo determinato. Lo spirito di sacrificio e l'abnegazione di molti ha consentito finora di andare avanti, scongiurando la chiusura di alcuni reparti essenziali». Al riguardo viene stigmatizzato «il deprecabile tentativo di speculazione da parte di qualcuno, prontamente affrontato e neutralizzato». Un accenno invero molto criptico che sarebbe stato invece opportuno esplicitare, anche per additare all'opinione pubblica chi, secondo la troika, specula su simile stato di cose.

In ogni caso: se questa è la

situazione, scrive l'Asp al prefetto, «la chiusura di alcuni reparti è inevitabile. Per scongiurarla tutte le forze politiche ed istituzionali,

professionali e sociali che, con noi sottoscrivono idealmente la presente, si rivolgono a Lei per un intervento di sensibilizzazione delle istituzioni che hanno determinato questa assurda impasse operativa, mantenendo il blocco del turnover e, nel contempo, non autorizzando lo sblocco parziale, peraltro previsto dalla legge». Ai 162 mila vibonesi, già abbondantemente provati da incuria ed abbandono, disoccupazione e povertà dilagante, «non può essere tolto anche il diritto alla salute, costituzionalmente garantito».

Non si parla qui di cure per malattie rare, che pure andrebbero assicurate, ma - aggiungono Antoniozzi, la Cupo e Truscello - di cose più semplici e "normali": accedere al pronto soccorso senza trovarlo chiuso per carenza di medici, poter essere operati per tempo per una rottura di femore,

essere soccorsi per un incidente senza sentirsi dire che non ci sono medici o mezzi ed essere trasportati a Lamezia Terme o a Catanzaro. E ancora: «Non dover aspettare tre mesi ed oltre per una tac o una risonanza magnetica (che non si fa certo per un raffreddore) perché il personale non ce la fa più e le attrezzature in dotazione sono continuamente in riparazione, perché ormai vecchie ed inadeguate, ed il tetto di spesa imposto non ne consente la sostituzione». Sicuri di avere al loro fianco i sindaci (che, annotano, avrebbero dovuto promuovere essi per primi questo appello) e tutte le forze politiche e sindacali, gli ordini professionali e le associazioni a tutela del malato, i tre massimi dirigenti aziendali chiedono pertanto al prefetto Bruno, nella sua veste di rappresentante del governo centrale, «ancora una volta un suo autorevole ed urgente intervento affinché questo management possa adottare celermente gli atti necessari, senza dover poi subire le con-



sequenze derivanti dalla violazione dei limiti imposti dal cosiddetto tavolo Massicci».

Insomma: «Questa è l'emergenza delle emergenze e non si può più, per quanto detto, continuare ad attendere «decisioni che si rinviando da mesi, la nostra gente non può rinviare ulteriormente l'esigenza di una giusta sanità. Siamo certi e fiduciosi che Lei troverà il giusto modo di affrontarla e di aiutarci a superarla». Questo l'appello dell'Asp, che dunque non intende gettare la spugna, non vuole arrendersi alle spietate logiche ragionieristiche del famigerato "tavolo Massicci" che, oggettivamente, dei bisogni sanitari essenziali dei vibonesi ha dimostrato finora di infischiarne allegramente. Investito ufficialmente della "madre delle emergenze", il prefetto Bruno riuscirà a tamponarla? Il suo intervento varrà in qualche modo a superare, anche solo in parte, i paletti del Massicci? La risposta si spera sia positiva, deve essere positiva. Se però non riuscisse a fare il miracolo, per tutti i vibonesi si annunciano tempi ancora più grami degli attuali. Il che è tutto dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore generale Florindo Antoniozzi e, a destra, il capo dell'Ufficio territoriale del governo Giovanni Bruno

Nardo, un pensiero per il futuro

Il cordone mai reciso. Un'idea di governo che segue quella di Costa e Cavallaro

■ **LE IDEE DEGLI UOMINI** Un grande vibonese davanti a una città in profonda crisi

<p>Chi è Lo scienziato che in questi anni ha dato lustro a questa comunita'</p>	<p>Emozioni contro «La rassegnazione è il grande nemico Serve orgoglio per sconfiggerla»</p>
--	---

di GIUSEPPE SARLO

NON possiede manie di protagonismo ma tiene a spiegare, con assoluta moderatezza, che l'odierna ed inaccettabile condizione igienico sanitaria ed ambientale della città abbia messo severamente a nudo le difficoltà ed i disagi in cui si dibattono i cittadini.

Quanto basta per far saltare dalla sedia chi fino ad oggi si è affidato ad una comoda estraneità ai fatti della città.

Convenendo che gli stessi cittadini meritino una immediata quanto concreta risposta e a darla dovranno essere tutti.

Non soltanto l'attuale classe politica e dirigente quanto la società civile, quella che si è mantenuta spesso in disparte e che oggi non ha più motivo di defilarsi di fronte a tanto eloquente squallore.

A suo avviso c'è una chiamata in corso, dettata dall'assurda situazione in cui si trova tutto il territorio la cui funzionalità non risponde più alle reali esigenze della popolazione.

Questo vuol dire che bisogna rimboccarsi le maniche e pensare di più al da farsi tenendo conto che Vibo Valentia ha la improcastinabile necessità di tornare ad essere quella di un tempo, competitiva sul piano regionale proprio per ritrovare il suo smalto migliore.

Quello stesso che negli anni '70 l'ha resa città eccellente sul piano socio culturale ed artistico.

Raccontiamo il "Nardo pensiero", ovvero il giudizio di un cittadino che dà lustro con la sua professione Vibo Valentia e dalla cui radice non intende assolutamente distaccarsi, tutt'altro.

Il professor Bruno Nardo, docente del Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche all'Università di Bologna, che giova precisa-

re, rispetto a quanto pubblicato, non ha mai messo a disposizione della politica una sua candidatura per la prima poltrona di Palazzo "Luigi Razza", non rinuncia, per motivi sentimentali e di forte amore per le sue radici, ad esprimere la sua idea su quanto accade e soprattutto su quanto occorre promuovere per propiziare un provvidenziale quanto ineludibile cambio di marcia sul modo di amministrare la città.

Cinquantatréanni e tanta vibonità addosso, a chi lo ha avvicinato sotto l'ombrellone, al Lido La Vela, di Vibo Marina, dove trascorre le sue vacanze unitamente alla famiglia, non ha mancato, interrompendo la lettura del libro "L'uomo: questa meravigliosa "macchina" esistenziale", ultima fatica letteraria di Rocco Cantafio, di offrire il suo pensiero sugli attuali mali che affliggono la città ed il suo territorio, indicandone anche i rimedi.

Chi lo conosce conferma che Bruno Nardo non ha mai staccato il cordone ombelicale o perso il contatto con la sua città che oggi soffre gli effetti più devastanti di una gestione politico amministrativa che investe terribilmente settori di vitale importanza e tra questi in maniera preponderante il Comune, la Provincia e l'Asp.

In questo disegno s'innesta la sua volontà e il suo impegno da tempo interessato in un'opera di rivisitazione del modo di fare politica amministrativa al servizio della popolazione.

La città, per lui, attraversa il suo peggior momento storico e quel che più è inquietante è che non si registra reazione alcuna, nonostante non manchino alcuni tipi di sollecitazione o se si preferisce provocazioni, tesi a rimuovere il silenzio di tanti.

Secondo Bruno Nardo quel che più preoccupa è che si va facendo strada una sorta di rassegnazione al peggio e questo non va bene per una città che ha tanto orgoglio da difendere e sviluppo da promuovere.

Apatia ed indifferenza sembrano portare verso il più deplorabile radicamento della cultura dell'apatia e lui non sembra essere d'accordo perché, tutto sommato, Vibo Valentia ha tutte le potenzialità per spendersi meglio in direzione di un futuro più adeguato alle necessità della gente e dei giovani in particolare.

Bruno Nardo nelle sue valutazioni sembra aver recepito in pieno l'invito dei giorni scorsi rivolto da Franco Cavallaro, Segretario Generale della Cisl, al mondo della cultura, delle professioni, dell'associazionismo e del sindacato per diventare protagonisti di una nuova primavera per Vibo Valentia.

Sembra essere in perfetta simbiosi con l'esternazione del leader della Cisl e da l'impressione che nel suo modo di vedere la politica amministrativa può esserci spazio per ridisegnare un innovativo progetto per restituire ai cittadini vibonesi una città avanzata, competitiva.

Il cattedratico vibonese è per l'avvio di un concorso di idee volte a creare le condizioni per promuovere una nuova cultura della con-



divisione che è il presupposto essenziale per mettere in piedi un progetto che aiuti l'ambiente a dare una forte spallata all'odierno degrado.

Lo si intuisce quando spiega perché la popolazione è stanca seppur convintamente desiderosa di superare questo assurdo momento grigio.

Nella sua riflessione sembra voler dire ben venga chi offre contributi d'impegno per promuovere e sviluppare il teorema della città che cambia.

L'appuntamento con le urne per la prossima primavera non è affatto lontano per cui diventa giusto

ed opportuno incominciare a discuterne.

L'idea di Bruno Nardo segue quella di Elio Costa e dello stesso Franco Cavallaro ecco perché occorre avviare un sereno ma proficuo momento di confronto a cui sono invitati a partecipare tutti i cittadini. La cultura vibonese ha bisogno di un momento di sussulto. Ogni cittadino deve sentirsi impegnato nell'opera di riscatto.

Avverte che bisogna credere, tra l'altro, nei sogni più immediati come la realizzazione del nuovo ospedale, oppure nel ricambio della classe burocratica e non solo politica del Comune.

Bruno Nardo vuole offrire all'attenzione dei cittadini tutti un dato: pensare, per tempo e con rinnovata convinzione, ad un programma capace di interpretare i reali bisogni di una città che non può morire e che, a suo parere, possiede tutti i numeri, nonostante il momento critico, per recuperare il proprio ruolo di realtà attenta ai bisogni e ad ogni più adeguata prospettiva di sviluppo.

Il suo diventa un messaggio di speranza anche per gli eccellenti cervelli che spesso prendono la via della fuga spinti anche dalla convinzione che altrove il lavoro c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il professor Bruno Nardo: come osserva, un cittadino illustre, il grande momento di crisi che vive la nostra città